

Doppia presentazione per Bernardi Guardi

■ Questa sera, nel chiostro di Sant'Agostino di Pietrasanta, doppia presentazione per Mario Bernardi Guardi. Il giornalista e scrittore presenterà i suoi due ultimi libri: *Toscani all'inferno. I maledetti di Dante*, un'occasione per conoscere meglio i personaggi toscani che il Sommo Poeta pose all'inferno, e il romanzo *La morte addosso. Polidori, Byron, Mary Shelley e altri vampiri*.

Addio al grande fumettista Tom Palmer

■ Se ne è andato a 81 anni Tom Palmer, uno dei più prolifici e celebri disegnatori del fumetto americano, noto soprattutto per la lunga collaborazione con Marvel Comics, che ha ridefinito lo stile di saghe come «The Avengers» e «X-Men». Palmer ha iniziato la sua carriera su «Doctor Strange» nel 1968 e ha continuato a lavorare per la Marvel fino all'inizio degli anni Duemila.

VOLTI NUOVI CERCANSI

L'arte italiana si è fermata agli anni Settanta

A Nizza una mostra rispolvera opere di 50 anni fa, nelle kermesse internazionali siamo assenti e gli autori chiedono sussidi

LUCA BEATRICE

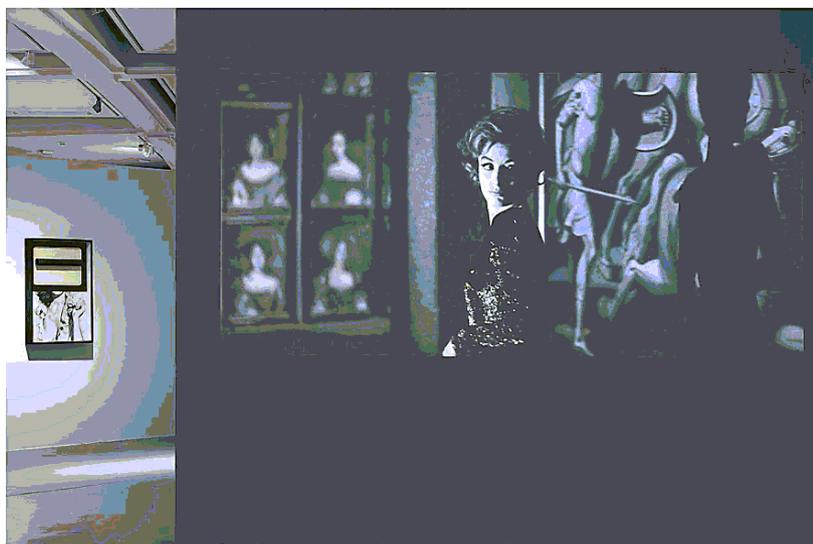
■ Eh sì, l'orologio biologico dell'arte italiana sembra ancora irrimediabilmente fermo agli anni '70, decennio in cui nonostante (o forse proprio per questo) la difficile situazione socio-politica andò in scena una straordinaria stagione di avanguardia e di ricerca. Si fa però torto a ciò che accadde in quegli anni '80 e la crisi postideologica, con tutte le sue incertezze, nei '90. Poi, in effetti, si fa fatica a individuare altrettanta vitalità e quell'ansia sperimentale che a lungo ci ha resi, anche nel '900 quando non eravamo già più soli, uno dei paesi più interessanti e curiosi.

Soprattutto all'estero lo sguardo che oggi si posa sulla nostra arte è retrospettivo. I francesi, mai troppo generosi con noi, dopo oltre un quarantennio dalla storica *Une identité italienne* curata da Germaine Celant al Centre Pompidou, tornano a esaminare lo stesso periodo compreso tra il 1960 e il 1975 con una mostra veramente interessante al Mamac di Nizza dal titolo dantesco *Vita Nuova*. Merito dell'esposizione è non insistere troppo sulla centralità dell'Arte Povera - il movimento sessantottino dell'arte partito guerrigliero e atterrato nella stanza dei bottoni per una scientifica presa del potere che non ha lasciato spazio agli altri - mettendoci dentro molta Pop romana, la poesia visiva, diverse figure femminili solitarie, le prime contaminazioni con architettura e design. Inutile far la conta di chi manca o puntualizzare le preferenze della curatrice Valérie Da Costa che considera non a torto la grandezza di Fabio Mauri senza dimenticare outsider interessanti come Ugo Nespolo, Laura Grisi, Franco Mazzucchelli, Carol Rama.

SAPORE AMARO

Si esce dalla mostra, come spesso, con l'amara sensazione che l'arte italiana si sia fermata lì, nonostante la mostra parallela allestita a Villa Arson *Le futur derrière nous*, ciò che sarebbe accaduto nei tempi recenti ma sempre in relazione al passato: ai curatori non piace rischiare e si trovano in difficoltà, anche loro, a ipotizzare qualcosa di nuovo.

Artisti italiani cercansi, è il grido di allarme da troppo tempo inavaso. Nelle mostre internazionali i no-



Alcune delle opere esposte alla mostra «Vita Nuova», a Nizza. A sin. una scena da *La Dolce Vita*, Federico Fellini 1960. Sotto, Pino Pascali, «Campi arati e canali di irrigazione», 1967; «Miss Viaggio» del 1964 e Piero Gilardi, «Gila19009»



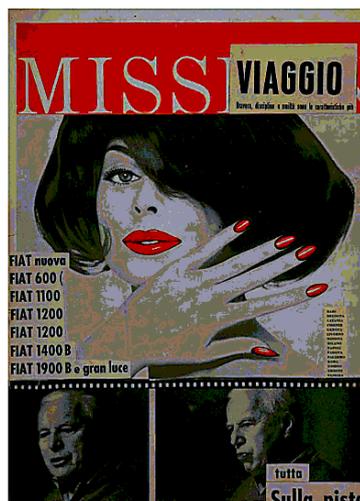
stri non ci sono, viene loro preferito qualsiasi luogo esotico del mondo, realtà emergenti, paesi in guerra anche se gli esiti formali sono spesso risibili. Dell'assenza totale a *documenta* scrivemmo lo scorso giugno; a *Manifesta*, la biennale itinerante d'arte europea che quest'anno si tiene a Pristina nel Kosovo c'è una schiacciante percentuale di artisti balcanici e dei nostri nessuno nonostante lo studio torinese d'architettura Carlo Ratti sia stato invitato a riflettere e coordinare le presenze sul modello di rigenerazione urbana.

SENZA VERGOGNA

Diversi colleghi tra i più giovani si interrogano sul perché di questa crisi conclamata e irreversibile dalla quale non si riescono a scorgere segnali di ripresa. Christian Calian-



dro, uno degli osservatori più attenti, sulle colonne di *Artribune* alcuni giorni fa ha sciolto gli indugi e ha scritto ciò che in molti pensiamo: l'arte italiana oggi, soprattutto dei



giovani, è rozza, scadente, di pessima qualità, «e la novità sta proprio nel fatto che questa rozzezza non si vergogna, non si va a nascondere da qualche parte, ma anzi si esibisce e si impone (veramente, si è già imposta) come il nuovo standard». Invece di migliorarsi è assertiva quando ci sarebbe e molto da studiare e imparare. Fa schifo e se ne vanta, detto a modo nostro.

Per farsi un'idea del panorama attuale uno dei testi da leggere si deve a Santa Nastro, uscito per Castelvecchi, più che un saggio estetico un'inchiesta economica: *Come*

vivono gli artisti? Vita, economia, rapporto con il settore e pratica dal quale si evince che tutti o quasi non riescono ad arrivare a fine mese, per sopravvivere sono costretti a lavori di compromesso come l'insegnamento, lamentandosi dello scarso intervento pubblico a sostegno della loro creatività.

QUALI SOVVENZIONI?

Questo è un punto fondamentale: perché mai lo Stato o altri finanziatori dovrebbero supportare a pioggia la produzione di operazioni il più delle volte scadenti solo per il fatto che uno si autonoma artista? Siamo sicuri che il loro lavoro o i loro progetti incidano realmente sul bisogno di cultura nel Paese? Il Covid ha peggiorato la situazione e allora come fare per riprendersi? Cosa avrebbe di speciale o privilegiato questa categoria che si pronuncia alla stregua di un sindacato?

Inevitabile, la mente corre ancora a *Vita Nuova*, la mostra da cui siamo partiti. Ecco, siamo ancora a glorificare gli anni '60 e '70 perché il grado di intensità di allora oggi ce lo sogniamo, perché gli artisti erano mossi da necessità esistenziale non da come fare per pagare le bollette, il mercato tutto sommato era distante ma non le relazioni tra persone di ingegno e intellettuali.

Più che un "reddito di cittadinanza" per artisti (che sarebbe una tragedia) manca il ricrearsi di quelle condizioni che ci sono state anche dopo e si sono perse. Delle due l'una, o ci rassegniamo definitivamente a una visione a distanza oppure i più giovani ci mettano coraggio e pensiero, altrimenti ci attendono altre *documenta* e *Manifesta* senza di noi mentre una volta eravamo re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA